Omelia di Don Willy

29.10.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

Ecco che cosa significa amare il prossimo in modo autentico e concreto

Domenica XXX t.o.

Ho nella mia memoria un episodio che vissi personalmente all'aeroporto militare di Grosseto. Se riporto qui il ricordo è perché mi trovai spiazzato dalla risposta che un robusto e imponente sergente militare mi diede a una domanda in fondo molto semplice, chiara, lineare a cui io, che pur ho studiato e insegnato teologia, non seppi dare immediatamente una risposta convincente, come conveniva a un prete.

La domanda che mi fece è la seguente. Mentre tardava ad arrivare l'aereo che portava un'importante personalità politica, iniziò tra me e questo sergente della aeronautica militare un dialogo. La domanda che mi rivolse all'interno della nostra discussione fu: «Padre, secondo lei qual è la cosa più importante che ci insegna la religione cristiana?»

Velocemente passai in rassegna diversi tipi di risposte che potessero essere più consone alla domanda rivoltami. E visto che tentennavo nel rispondere, quell'imponente sergente, mi anticipò dicendomi: «Il perdono!»

Mi sorpresi che lo dicesse un militare, magari avvezzo al combattimento, ma aveva ragione!

Avrei potuto proporre altre risposte, ma alla fine è proprio la misericordia e il perdono, il valore distintivo del cristianesimo. Infatti, non esiste religione al mondo, nella quale il Fondatore è così coerente nel suo insegnamento, come lo fu Cristo su questo punto del perdono. "Perdonerete settanta volte sette, cioè sempre" rispose Gesù a Pietro che gli chiese quante volte doveva perdonare.

Spesso i testi fondativi delle altre religioni dicono cose buone, utili per una religione rispettabile, ma nessuna religione è così netta come il cristianesimo su questo punto.

***

Il Vangelo di oggi parla di un episodio in cui i farisei, cioè i presuntuosi personaggi religiosi del popolo d'Israele, che pensavano di appartenere alla categoria dei perfetti, dice di un episodio in cui questi uomini, interrogano Gesù, volendolo

mettere alla prova: «Maestro, qual è il più grande comandamento che troviamo nella Santa Scrittura?».

Gesù risponde: «Il primo comandamento è amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze». Ma è interessante il piano in cui colloca Gesù il secondo comandamento, dopo aver detto di amare Dio con tutto il cuore e con tutte le forze, afferma: «Il secondo comandamento è ***simile*** al primo: amerai il prossimo ***come te stesso***».

Ci sono due paroline importanti dette da Gesù: "simile" e "come"

Per prima cosa; mette quasi sullo stesso piano, l'amore di Dio e l'amore a chi ci sta vicino (un comandamento "simile al primo", dice Gesù). Nel secondo comandamento riguardante l'amore del prossimo Gesù mette in campo l'amore a se stessi, alla propria vita, come misura del voler bene agli altri: "ama il tuo prossimo come te stesso".

Ora chiediamoci in che misura noi vogliamo bene agli altri che ci stanno vicini, che hanno legami con noi, quelli che sono entrati nel perimetro della nostra esistenza.

Sì, perché Gesù parla del "*tuo prossimo*". Quindi gente concreta, gente che tu conosci, gente che ti sta vicino e con cui lavori, gente con la quale condividi momenti belli e circostanze dolorose. Il nostro prossimo non sono persone anonime e generiche. No, sono persone con cui abbiamo a che fare, magari quotidianamente con le quali condividiamo pezzi della nostra vita.

Perché in fondo questa è la trappola che i farisei volevano tendere a Gesù, sperando che dicesse: in modo generico vogliamoci bene, vogliate bene a tutti quelli che sono nel mondo, così da poter dire sì noi vogliamo bene a tutto il mondo, il che, alla fine, significa non voler bene a nessuno.

Gesù, invece, chiede di *voler bene al nostro prossimo*, cioè a chi ci sta accanto, a chi è entrato in qualche modo nella nostra vita ed è legato a noi e con il quale è più facile irritarsi, litigare, ignorare, addirittura disprezzare, colui che è difficile da sopportare o tollerare.

Prestate attenzione, allora, come esempio da seguire, la qualità dell'amicizia, del voler bene, di cui parla San Paolo nella lettera alla comunità cristiana di Tessalonica. È una lettera che descrive bene la qualità dell'amore per il prossimo.

Ecco che cosa scrive San Paolo.

Anzitutto San Paolo mette davanti a questi cristiani venuti da poco alla fede il suo comportamento: «Fratelli, sapete bene come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene». In altre parole: "Guardate a me che vi ho dato l'esempio di una dedizione costante nei vostri confronti e così farete ugualmente tra di voi".

Poi san Paolo continua: «Voi, guardandomi nel mio volervi bene, mi avete imitato, nonostante vi sia costato molto con le prove della vita il vivere da fratelli».

Sì, perché amare qualcuno è cosa seria e spesso costa caro!

E ancora San Paolo: «Ma da quando avete cominciato ad amarvi, avete gustato la gioia che lo Spirito Santo dona. E da questa gioia che provate nell'amarvi in Gesù, siete diventati modello per tutti (anche per coloro che non credono)».

E fu proprio così che i Cristiani della prima ora diventarono occasione di ammirazione per i non cristiani. Infatti, nel libro deli Atti degli Apostoli si narra che la gente che osservava la prima comunità di fratelli cristiani e il loro modo di stare assieme, dicevano: "Ma guarda come si vogliono bene!".

I primi cristiani diventarono famosi, non tanto per cose straordinarie o per una eccellente organizzazione comunitaria, ma perché si volevano bene. Perché avevano come fondamento "il come", il modo con cui Gesù aveva amato le persone.

Ecco che cosa significa amare il prossimo in modo autentico e concreto.

Mi ha colpito molto come uno studente liceale mi abbia confidato: «Sono molto deluso dei miei compagni». Dove in quel deluso notavo tutta la pesantezza e la sofferenza di un voler bene tradito o dimenticato.

Don Willy